



# A partire dal prossimo 20 luglio la Commissione europea comincerà a valutare i progetti proposti Tav, Bruxelles: "Il tracciato non potrà essere modificato in corso d'opera"

## La Francia difende l'operato italiano in vista della realizzazione della Torino-Lione

PARIGI - Bruxelles pare non abbia intenzione di chiudere le porte ad una trattativa politica tra Francia, Italia e Commissione europea ma ne restringe i margini di manovra: il dossier Torino-Lione è un documento tecnico e non un testo politico e, soprattutto, non potrà subire modifiche in corso d'opera. Le trattative tra le capitali europee dovranno concludersi entro il 20 luglio (data di presentazione delle domande per ottenere i contributi comunitari). Da quel giorno in poi i dirigenti del settore "Ten" della Commissione decideranno entro agosto la conformità del dossier ai requisiti del bando. Senza conformità la domanda verrà automaticamente scartata senza nessuna possibilità di ripescaggio politico. La replica alla commissione europea è

arrivata dal presidente francese della Cig, Louis Besson: "Ci fidiamo di un approccio serio e credibile, quello dell'Osservatorio di Mario Virano, che ha permesso di seguire la strada francese, cioè la concertazione con le popolazioni locali". Queste indicazioni dovrebbero rafforzare la linea dei sindacati valusini che nonostante gli attacchi dei Comitati No Tav hanno scelto di collaborare con l'Osservatorio. Ha spiegato l'assessore ai Trasporti del Piemonte, Daniele Borioli: "Le azioni di riequilibrio devono essere operative nei prossimi mesi e questo sarebbe il segnale più tangibile di una concreta volontà politica di attuare le scelte in materia di trasporti che giustificano i cospicui investimenti per le nuove reti". Maserà (presiden-

te italiano della Cig, la commissione intergovernativa per la nuova linea ferroviaria) ha spiegato ai francesi la "decisione del governo è di inserire nel Dpef le linee guida delle politiche di trasferimento modale e nella Finanziaria gli interventi economici". Besson ha sottolineato come "sia possibile partire fra venti mesi, massimo due anni quando sarà completato il potenziamento della linea storica". La Francia, insomma, difende la strada italiana verso la Torino-Lione. Besson, che è il massimo esponente del governo di Parigi nella Conferenza intergovernativa sul collegamento attraverso le Alpi, nell'aula del ministero dell'Economia ha elogiato la strada intrapresa da Roma. Sono state parole importanti, giunte dopo il severo

intervento di Alain Baron, rappresentante della Commissione di Bruxelles, che ha sottolineato il fatto di non essere disposto ad accontentarsi di una semplice dichiarazione di intenti. L'argomento principe rimane quello che in termini tecnici si chiama trasferimento modale, le politiche tariffarie per scoraggiare il trasporto sui tir e dirottare le merci sui treni. Dopo la consegna dei dossier il 20 luglio, la direzione generale dei trasporti della Commissione valuterà la correttezza formale delle domande e alla fine di agosto trasmetterà quelle in regola a un comitato di esperti indipendenti. Già a fine agosto le proposte non in regola verranno cestinate. Gli esperti indipendenti presenteranno

le loro conclusioni a ottobre alla Commissione che a novembre girerà l'elenco dei progetti accettati al comitato finanziario per poter varare il programma 2007-2013 nel mese di dicembre. Dunque già a fine ago-

sto ci sarà il momento della verità per la Torino-Lione. Per questo i tecnici delle ferrovie stanno studiando progetti da proporre al governo e all'Osservatorio.

argi



## Contro "l'overdose fiscale" Confcommercio propone di siglare un 'patto per lo sviluppo'

ROMA - I commercianti si sentono schiacciati da "un'overdose fiscale" e non ci stanno a fare i "facili capri espiatori" nella lotta del governo contro l'evasione: in occasione dell'assemblea annuale, il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli ha voluto lamentare l'eccessivo carico tributario sulle imprese, che spesso sono costrette a "ripiegarsi sul sommerso". Da parte del presidente di Confcommercio, infatti, è arrivato l'invito a contrastare i fenomeni di evasione ed elusione "a 360 gradi", senza però ricorrere a quelle che a suo avviso pos-

sono essere definite "scorciatoie facili o anche sconti politici". Una possibilità nel contrastare i due fenomeni sopracitati per Sangalli esiste e come, ma bisogna fare in modo che la lotta sia improntata e soprattutto caratterizzata da "equità e senso della misura". Confcommercio, insomma, a Roma presso la sede dell'assemblea annuale all'Auditorium della Conciliazione, si è scagliata contro l'eccessiva pressione fiscale e gli studi di settore, chiedendo un patto "tra le forze sociali e la politica, con una buona e nuova politica". C'è un "cortocircuito" da sanare, ha

detto Sangalli. "Rischiamo molte, troppe chiusure di imprese per overdose tributaria e di burocrazia fiscale, e molti, troppi ripiegamenti nel sommerso e nel nero -ha voluto precisare". Quanto agli Studi di Settore, sono "una sorta di bancomat per fare cassa" e l'unica cosa da fare è "mandarli in soffitta". Tuttavia Sangalli non si è limitato a lanciare accuse, ma ha chiesto di superare la contrapposizione che sembra ormai insanabile tra le forze politiche e quelle imprenditoriali nella realizzazione di un vero "Patto per lo Sviluppo", un patto per far crescere meglio e di più

questo Paese, la sua economia e la sua società: "C'è tutto il nostro impegno, tutta la nostra determinazione a misurarci sulla questione del rafforzamento della produttività dei servizi -ha dichiarato - ma bisogna partire da un presupposto molto importante, ovvero comprendere sino in fondo le ragioni di quell'Italia produttiva e dei ceti medi". E per quanto riguarda il presidente del Consiglio, se nei giorni scorsi era stato fischiatto all'assemblea di Confesercenti, quando aveva preso la parola, ieri all'assemblea di Confcommercio il presidente del

Consiglio Romano Prodi è stato fischiatto seppur assente: quando Sangalli ha fatto riferimento alla mancata presenza del premier, la platea si è lasciata andare ad una sonora contestazione, interrotta solo dallo stesso presidente di Confcommercio e alla sua sottolineatura: "Penso che ci perda più lui che noi a non essere presente alla nostra assemblea". Ma nonostante tutto, ottimismo è stato espresso da L'Aquila dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa: "Un'Italia a evasione zero è possibile ed è a portata di mano".

red int

## Napolitano: "La Guardia di Finanza resta un punto di riferimento primario per i cittadini e le imprese"

SEGUE DALLA PRIMA - Il presidente Giorgio Napolitano ha sottolineato come "la Guardia di Finanza costituisca riferimento primario ed essenziale garanzia per il cittadino, le imprese e la stessa Pubblica amministrazione. Nella sua storia bicentennale - ha ricordato significativamente il capo dello Stato - il Corpo ha sempre espresso una forte corralità di intenti e ha saputo fronteggiare con tenacia e fedeltà innumerevoli emergenze: dal crimine organizzato al terrorismo, dalla lotta all'evasione fiscale alle frodi comunitarie, dalle calamità naturali alla ricostruzione degli apparati istituzionali, sia sul territorio nazionale sia all'estero, anche nell'ambito delle missioni di sostegno alla pace". Napolitano ha dato atto dei "brillanti risultati conseguiti nei molteplici settori in cui i finanzieri sono stati chiamati ad intervenire, spesso affrontando nuove forme di illegalità subdole e insidiose. Risultati che sono il frutto di un entusiasmo straordinario e di una dedizione al servizio assoluta".

Il capo dello Stato ha inviato al Comandante generale della Guardia di Finanza, Cosimo D'Arrigo, un messaggio in cui ha sottolineato il fatto che "le Fiamme Gialle siano ordinamento militare con competenze specialistiche, costituiscano per tutti gli italiani un prezioso patrimonio di professionalità ed un chiaro esempio di dedizione ai doveri istituzionali. In questi anni - ha aggiunto il Capo dello Stato - il Corpo oltre ad assolvere ai tradizionali compiti al servizio del singolo cittadino, e a sostegno degli obiettivi di sviluppo, economico e di ordine pubblico del paese, è progressivamente divenuto qualificatissimo strumento per il controllo dei nuovi grandi fenomeni economici e sociali della globalizzazione. Questi vanno pervadendo in misura crescente gli Stati e l'intera comunità internazionale, ne accentuano l'interdipendenza, accrescono la complessità delle interazioni, esaltano le esigenze di cooperazione". In cinque mesi le fiamme Gialle hanno

sequestrato beni per un valore che si aggira intorno ai 185 milioni di euro, con un aumento del 101 per cento rispetto al 2006, frutto del lavoro del Corpo che ha portato alla luce reati societari e fallimentari, bancari, finanziari e per falsificazione monetaria denunciando 7.143 persone. Sono stati sequestrati 20 milioni di prodotti con marchi contraffatti, 2.919 apparecchi non collegati alla rete telematica nazionale e 238 aziende di raccolta commesse non autorizzate. Infine sono stati 962 gli interventi anticontraffando (per un totale di 19 milioni di euro evasi) 675 sono state le indagini di contrasto (che hanno permesso di sventare frodi comunitarie e scoprire truffe atte all'appropriamento illecito di finanziamenti nazionali alle imprese) 1.781 i controlli sulla spesa sanitaria, 1.898 i denunciati per danni erariali pari a 119 milioni di euro. I beni patrimoniali confiscati sono stati 975 per 153 milioni di euro.

giuseppe ardagna

## Fiori d'arancio per due mercati finanziari: a breve il matrimonio tra Londra e Milano Piazza Affari a lezione di english style

La finanza italiana, e con qualche riserva anche quella europea, potrebbe festeggiare un gradito matrimonio: quello tra Borsa Italia e la London Stock Exchange. Le due società che controllano i mercati finanziari dei rispettivi paesi stanno concludendo in questi giorni le trattative per arrivare ad un'alleanza strategica tra le borse di Milano e quella della City. Nella giornata di ieri si sono riuniti i consigli di amministrazione delle rispettive società, per discutere più in dettaglio dell'eventuale accordo che porterebbe la LSE a fondersi con Piazza Affari. Il progetto preliminare tecnicamente vedrebbe Londra fare una proposta di acquisto a Borsa Italia s.p.a., anche se i particolari dell'accordo ancora non sono noti. Le due società hanno due pesi diversi nel mercato finanziario: Piazza Affari potrebbe essere

paragonata alla bella che cerca marito, mentre la London Stock al buon partito che piace anche ai genitori: la capitalizzazione dei novelli fidanzati è rispettivamente di 836 miliardi per Borsa Italia e di circa 3200 miliardi per la LSE, con 300 società quotate nella borsa milanese contro 3249 in quella della City. I pretendenti alla mano della bella sono più di uno, oltre Londra anche Parigi sperava in un'alleanza con il mercato italiano che rischiava fino a poco tempo fa di rimanere nubi. L'allarme era stato lanciato dal Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, che chiedeva di uscire dall'isolamento in cui si trova la finanza italiana e promuovere una cultura finanziaria internazionale. Massimo Capuano, amministratore delegato di Borsa Italia, ha accolto l'invito del Governatore incominciando a cercare accordi in

Europa. Inizialmente Piazza Affari aveva ricevuto delle avances da Euronext, gruppo che riunisce le borse di Parigi, Amsterdam, Bruxelles e Lisbona, e che da poco si è fusa anche con la società americana Nyse, dando vita alla prima grande borsa trans-oceanica sull'asse Parigi - New York. L'amore, o più probabilmente una maggiore autonomia gestionale, ha portato Milano più vicina ai mercati londinesi rispetto a quelli dell'Euronext, che non ha perso la speranza e continua a proporsi come partner finanziario più che meritevole per la Piazza milanese. La nuova holding, a maggioranza inglese, che nascerebbe tra Londra e Milano avrebbe un modello "federativo" che consentirebbe a Piazza Affari di continuare a mantenere la sua autonomia. In vista dell'accordo Borsa Italia sta cercando di

incrementare la propria dote, così da poter vantare qualche beneficio in più nei confronti del gigante della City. È in quest'ottica che si deve leggere l'intenzione di Borsa Italia di esercitare un'opzione per riacquistare la maggioranza della Mts, la società mercato in cui sono quotati i titoli di Stato di mezza Europa, Italia compresa. La Mts è controllata da un'altra società, la Mbe, di cui Piazza Affari detiene il 49% e il resto è il mano a Euronext, l'intenzione dell'amministratore delegato di Borsa Italia è quella di esercitare un'opzione di acquisto nei confronti della quota di Euronext. In attesa della celebrazione, durante la quale non è detto che qualcuno si opponga alla fusione, le Borse europee non sembrano voler dare fiducia ai futuri sposi chiudendo in negativo la giornata.

fabio ferri

### LE INTERVISTE

## Sindrome dei Balcani, Leggiero (Osservatorio Militare): "Alla base una cattiva gestione delle FFAA"

ROMA - "Dopo tutte quelle che ha sentito crede che queste siano state domande banali?". "Ogni domanda sul caso uranio non è e non potrà mai essere banale, è banale invece constatare il vuoto d'informazione dell'opinione pubblica che solo giornalisti e giornali 'liberi' tentano di colmare". 42enne ex pilota dell'Ei (Maresciallo Capo), Domenico Leggiero da anni è salito alla ribalta nazionale per aver denunciato i problemi dei soldati italiani e delle loro famiglie, soprattutto di quanti nelle missioni all'estero si sono ammalati e di quanti sono morti. È attualmente portavoce dell'Osservatorio Militare (è uno dei responsabili per la Tutela del Personale delle FFAA), ed è noto anche perché autore del libro "Uranio, storia di un'Italia impoverita", testo che si occupa della cosiddetta "Sindrome dei Balcani". Noi di "Idv Quotidiano" circa 3 mesi fa abbiamo iniziato un viaggio, al buio, fra le tante vie che si diramano da questa storia. Abbiamo incontrato diverse persone, e cambiamo più d'una volta orizzonte nell'osservare possibili risultati. Parole, parole, parole. Sapevamo dall'inizio che Leggiero era annoverato fra gli attori protagonisti che hanno permesso la diffusione a largo raggio della vicenda: prima di arrivare a lui abbiamo analizzato diversi aspetti. Adesso abbiamo deciso di sentirlo. Ecco com'è andata: la prima curiosità che gli abbiamo sottoposto è di natura tecnica, in merito al periodo di latenza dell'uranio impoverito, ossia il tempo che ci mette ad agire all'interno di un corpo umano. In articoli precedenti ci siamo soffermati parecchio sull'argomento: abbiamo così sottoposto a Leggiero parte di quanto scritto, ossia (da "Idv Quotidiano" del 22/03): "Insirevole per fondare le affermazioni ci mostra un documento relativo al periodo di latenza, documento presentato durante una pubblica denuncia dei fatti di Lentini ed estrapolato da N. D. Priest - The Lancet vol. 357 Jan. 27, 2001: 'Nell'uomo l'irradiazione cronica di un radionucleide? emittente, sito internamente, il periodo di latenza dovrebbe essere considerato in un range compreso tra 10 e diverse decine di anni'. E ancora: 'In considerazione di ciò, tumori in individui esposti per brevi periodi (militari) esposti all'uranio impoverito nella ex Jugoslavia) non possono essere attribuiti a radiazioni ionizzanti". Così ci ha risposto: "Gli studi riportati a riferimento fanno parte di un contesto diverso da quello bellico, e totalmente scevro da considerazioni di carattere NBC (Nucleare biologico e chimico) intrinseco sullo scacchiere operativo. In ogni caso, l'effetto che

noi definiamo acuto è quello avuto immediatamente dopo l'esposizione, per evidente e rilevante presenza di inquinamento chimico e radioattivo; l'effetto latente che stiamo in questo momento riscontrando altro non è che la conferma del sospetto e l'effetto 'tradizionale' dell'esposizione a raggi ionizzanti". Detto ciò gli facciamo notare che sono in molti, oramai, a parlare della vicenda (sebbene lo spazio concesso sulla stampa sia poco), e tanti di questi trovano spesso il modo (e la voglia) di gettar discredito sulle parole di altri, nonostante in apparenza l'unica cosa sporca sia questa storia (per cui non si capisce perché chi se ne occupa voglia trarne un giovamento personale): "Personalmente - ci dice - non mi permetto di 'parlar male' di persone che, ad ogni buon conto, cercano di far emergere un problema. La cosa che mi meraviglia è il fatto che gli organi preposti per istituzione, perché in possesso di alcune informazioni, si ostinano a non darle (oppure le danno sbagliate) anche al Governo di turno che prova ad affrontarle il problema. Se ci fosse un Governo con un'autorevolezza tale da pretendere la documentazione richiesta, anche i classici avvoltoi in cerca di fama e/o notorietà personale non avrebbero spazio. Sono convinto però che, mai come in questo caso, la teoria del 'caos' faccia comodo a chi, nella confusione generale evita di esporsi, rispondere, dare spiegazioni dovute". A questo punto chiediamo quale il sia il problema di base, se una cattiva gestione delle FFAA. "A mio parere sì. Le FFAA sono state 'chiuso' nelle caserme in attesa di un possibile nemico dall'est oppure di un cataclisma per correre in aiuto. Improvvisamente crolla il muro e scompare il nemico dall'est, si istituisce la Protezione Civile e scompaiono anche i compiti relativi ad essa, fino ad allora affidati alle FFAA. Vi è l'opportunità di riqualificare e rilanciare le FFAA in una nuova dimensione internazionale. Il fatto è che non siamo pronti, e tutte le infrastrutture necessarie ad assolvere il nuovo compito non ci sono. I militari devono fare una scelta tra: rappresentare la situazione al Governo e rispondere in responsabilità; negare l'impiego all'estero deciso dopo un notevole travaglio politico ed un voto trasversale per sopprimere ad una mancanza di maggioranza; nascondere il problema e cercare di 'gestire' le conseguenze che di lì a poco si sarebbero verificate". Ci spostiamo sul versante della cattiva informazione. "Pochi militari - afferma - si lamentano della disinformazione rispetto a quanti dovrebbero, ma dietro c'è un

problema: il volontario oggi ha uno stipendio da fame che non garantisce la sopravvivenza in caso di lontananza dal luogo nativo; non vi è altra possibilità che farsi impiegare all'estero, accettando il rischio, in cambio di quella paga in più che gli consentirà di far sopravvivere la famiglia. Mi rendo conto che, con questa situazione, più che di un Esercito di professionisti si può parlare di mercenari". Allora gli chiediamo un parere sul perché delle esigue valide inchieste giornalistiche. "È un problema di rapporti tra giornalisti-politica-Stati Maggiori. Se si pensa che uno dei giornalisti più famosi in fatto di salotti e discussioni 'umanitarie' prende fior di migliaia di euro dalla Difesa per 'formare' gli addetti stampa, diventa immediatamente chiaro il motivo per il quale preposti per istituzione, perché in possesso di alcune informazioni, si ostinano a non darle (oppure le danno sbagliate) anche al Governo di turno che prova ad affrontarle il problema. Se ci fosse un Governo con un'autorevolezza tale da pretendere la documentazione richiesta, anche i classici avvoltoi in cerca di fama e/o notorietà personale non avrebbero spazio. Sono convinto però che, mai come in questo caso, la teoria del 'caos' faccia comodo a chi, nella confusione generale evita di esporsi, rispondere, dare spiegazioni dovute". A questo punto chiediamo quale il sia il problema di base, se una cattiva gestione delle FFAA. "A mio parere sì. Le FFAA sono state 'chiuso' nelle caserme in attesa di un possibile nemico dall'est oppure di un cataclisma per correre in aiuto. Improvvisamente crolla il muro e scompare il nemico dall'est, si istituisce la Protezione Civile e scompaiono anche i compiti relativi ad essa, fino ad allora affidati alle FFAA. Vi è l'opportunità di riqualificare e rilanciare le FFAA in una nuova dimensione internazionale. Il fatto è che non siamo pronti, e tutte le infrastrutture necessarie ad assolvere il nuovo compito non ci sono. I militari devono fare una scelta tra: rappresentare la situazione al Governo e rispondere in responsabilità; negare l'impiego all'estero deciso dopo un notevole travaglio politico ed un voto trasversale per sopprimere ad una mancanza di maggioranza; nascondere il problema e cercare di 'gestire' le conseguenze che di lì a poco si sarebbero verificate". Ci spostiamo sul versante della cattiva informazione. "Pochi militari - afferma - si lamentano della disinformazione rispetto a quanti dovrebbero, ma dietro c'è un

sebastiano ambrà

## Franca Rame: Per i morti della vergogna, la nostra battaglia di verità e giustizia

ROMA - "Quella della senatrice Rame è "una lotta delle coscienze", che punta a "scalfire il muro di gomma" che si è alzato a protezione del silenzio. Affrontare la questione "uranio impoverito" presenta mille difficoltà, non ultima quella di scoprire "verità scomode", "che in tanti vorrebbero insabbiare". Franca Rame fa parte della Commissione parlamentare d'inchiesta bipartisan "sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito negli anni il personale militare". Uranio impoverito, "sindrome dei Balcani": la senatrice li definisce "i morti della vergogna". Porta avanti una battaglia "di giustizia", contro chi vorrebbe insabbiare la verità: il nesso causa-effetto tra patologie insorte e servizio prestato, in Kosovo, in Afghanistan, in Iraq. Nesso difficile da stabilire. Ma restano i dati, i crudi numeri, e quelli sono terrificanti: 48 morti e 525 ammalati di tumore e leucemia tra i militari. **Senatrice Rame, qual è l'obiettivo reale della Commissione?**

Scoprire la verità e assieme restituire una porzione di dignità a tutte le famiglie colpite da lutto. Vogliamo capire di chi sono le responsabilità per ciò che è successo e che, ahimè, continuerà a succedere. Sì, perché l'uranio ha un periodo di incubazione che può arrivare fino a quindici anni dalla prima esposizione. Il pericolo in sostanza è che i morti possano continuare ad arrivare. Fino ad ora siamo a quota 48, solo in Italia. Un dato oggettivo su cui riflettere. La battaglia non è facile perché per ogni persona che cerca la verità con tutte le sue forze c'è non solo dieci che tentano di insabbiarla, ma ce la metteremo tutti. **Avete chiesto in diverse circostanze le cartelle con i nominativi del personale affetto da patologie oncologiche in seguito all'esposizione ad uranio impoverito agli stati maggiori della difesa. Informazioni che non siete mai riusciti ad avere. Per quale motivo?**

C'è stato un comportamento esemplare della Commissione che in più circostanze ha chie-

sto i dati ufficiali alla Stato Maggiore della Difesa. Dati che tardano ad arrivare. Per ora siamo in possesso solo di quelli, ufficiali, dell'Osservatorio militare. È per questa ragione che la Commissione ha deciso di inviare organi di polizia nei vari distretti e ospedali militari, per raccogliere informazioni ufficiali. È positivo il fatto che la Commissione cominci a lavorare e a produrre, ci dispiace essere stati costretti a mandare degli organi di polizia all'interno di strutture dello Stato per riuscire ad avere dei dati che dovrebbero essere di dominio pubblico. Probabilmente i dati sono preoccupanti e renderli pubblici fa paura. L'esercito crede che la nostra sia una battaglia contro di loro, per scoprire chi è il colpevole di quanto sta accadendo. Ma non è così. La nostra è una battaglia di verità. Anzi. Siamo convinti che le responsabilità siano quanto meno da dividersi tra esercito e politica che, a suo tempo, non è stata in grado di tutelare la salute di questi nostri uomini in guerra. **Ma quali risultati in concreto sta raggiungendo la Commissione?**

Diamo il tempo alla Commissione di lavorare. Diamo a questa Commissione almeno lo stesso tempo che è stata data all'altra, nella precedente legislatura e non facciamo l'errore, che sarebbe madornale e pericoloso, di fare una questione politica. Stiamo parlando di morti, la politica va in secondo piano. Ad ogni modo la Commissione lavora e sodo. I risultati devono arrivare, per il bene della gente che sta soffrendo e lotteremo affinché anche la politica ci dia retta. Mi dispiace che i consulenti esterni della Commissione non vengano pagati per il lavoro che fanno. Basterebbe eliminare qualche spreco inutile della politica, e ce ne sono tanti, per avere fondi per Commissioni come quella sull'uranio. È difficile chiedere ai consulenti esterni di collaborare sempre, quasi ogni giorno, con la Commissione senza avere almeno un rimborso spese. **Si chiede la verità sui numeri. Quanti sono i morti fino ad ora riscontrati?**

Approfitto della domanda per chiedere, a chi voglia denunciare casi di militari affetti da patologie oncologiche che noi non abbiamo riscontrato, di farlo attraverso il mio sito e quello dell'Osservatorio militare. Fino ad ora i morti riscontrati sono 48 e 525 i casi di patologia accertata. **Quali saranno i prossimi passi della Commissione?**

Quello di presentare un esposto al Procuratore

della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo per chiedere il risarcimento dei danni patiti da civili e militari a causa dell'utilizzo di armi all'uranio impoverito nel territorio balcanico. Verrà richiesta inoltre la nascita di una Commissione d'inchiesta comunitaria che verifichi l'attuale presenza di uranio impoverito e sancisca la definitiva bonifica da parte degli Stati che si sono resi colpevoli dell'inquinamento dei terreni. **Per quale motivo i governi di turno non hanno affrontato in maniera decisa la questione uranio?**

Il motivo è legato principalmente alla massiccia presenza di militari in Parlamento, almeno fino a qualche anno fa. Inoltre il ragionamento è questo: l'ammissione di responsabilità di causa-effetto dell'uranio sulla salute, considerata la conoscenza del fattore di rischio già prima dell'impiego, significherebbe muovere delle accuse di strage ai vertici militari dell'epoca ed al ministro della Difesa pro-tempore. **Cosa invece la politica ha fatto per venire incontro ai soldati che hanno perso la vita, con molta probabilità a causa dell'esposizione all'uranio?**

Ci dicono che il nesso causa-effetto non possa essere stabilito in maniera assoluta. Ma i dati sono sconvolgenti. Anche il Parlamento se n'è accorto e con la Finanziaria del 2006 ha stanziato 10 milioni di euro che saranno devoluti in parte alle vittime. Il problema è che parlano di risarcimenti irrisori visto che si è deciso di risarcire tutti coloro che sono stati feriti in servizio. Alla fine le famiglie delle vittime dell'uranio impoverito otterranno risarcimenti pari a circa 40 euro. Con la Finanziaria di quest'anno sono stati stanziati altri 10 milioni di euro indirizzati esplicitamente ai militari malati e alle famiglie dei deceduti a causa di contaminazione da uranio impoverito. Il successivo testo del decreto di attuazione è stato però cambiato la sera prima di essere approvato e sono scomparse le parole "contaminazione da uranio impoverito" allargando a tutte le vittime del terrorismo i benefici stanziati. Una recente inchiesta delle lene si è scoperta che sia gli stanziamenti del 2006 che quelli del 2007 non potranno essere distribuiti nei tempi previsti perché i decreti di attuazione coinvolgono il Comitato di Verifica che si riunisce solo due o tre volte l'anno per mancanza di fondi. Il timore è che oltre la vita si stia rubando anche la dignità di questa gente.

alexandro foresta

## Padoa-Schioppa tuona: "I soldi da investire sulle pensioni potrebbero essere insufficienti"

### "I conti peggiorano, riforma previdenziale a rischio"

#### Accordo tra governo e sindacati su precariato e ammortizzatori sociali



ROMA - Scaloni, coefficienti, precariato e ammortizzatori sociali: la sensazione è che governo e parti sociali possano trovare un accordo completo solo su tre di questi quattro argomenti. Tema centrale dell'incontro di ieri, a Palazzo Chigi, sono state "le tutele a favore dei giovani lavoratori flessibili", tassello importante della trattativa sulla riforma previdenziale, che mette d'accordo governo e sindacati. L'obiettivo, per i giovani, è quello di far andare lavoro e previdenza di pari passo. Importanti le novità in arrivo, sintetizzate dal ministro del lavoro

Damiano: "riforma della cassa integrazione, interventi di agevolazione per l'accesso al credito, cumulo dei periodi di contribuzione accreditati in fondi diversi, riscatto della laurea meno costosa, aumento dell'aliquota contributiva dei parasubordinati e riconoscimento della contribuzione figurativa piena sui periodi coperti da disoccupazione". L'impianto è stato definito "condivisibile" dal segretario della Cgil Epifani. Il governo ha impegnato 600 milioni di euro, dei 2,5 miliardi provenienti del tesoro, per le politiche giovanili, ricevendo il plauso dei sindacati e della sinistra radicale. Difficile, molto più difficile, appare la questione dello scalone. Nonostante le rassicurazioni di Prodi ("lo scalone è iniquo, verrà cancellato") restano tre soluzioni possibili: aumento graduale dell'età da 58 anni nel 2008 a 62 nel 2016 (i famosi scalini); aumento dell'età a 59 anni nel 2008, oppure aumento a 58 con 36 anni di attività (un mix tra scalini e quote, ipotesi questa caldeggiata dai sindacati). Tre scenari con tre diversi "effetti finanziari". Padoa-Schioppa resta

intenzionato a non scendere sotto i 59 anni. Nel corso del vertice il ministro ha gelato tutti sull'entità del tesoretto da destinare a pensioni e ammortizzatori sociali, dichiarando come "la stima dei 2,5 miliardi, visto il peggiorare dei conti nel mese di marzo, andrebbe piuttosto corretta al ribasso". "E inoltre impensabile - ha detto il ministro - pensare di reperire nuovi fondi da un aumento delle tasse: per lo scalone andranno trovate altre risorse, se ci sono". Ma attenzione "se la spesa va fuori controllo il rischio è di incassare un giudizio catastrofico dalla Ue". "Ad ogni modo - ha comunicato Letta - si tornerà a parlare di scalone oltre che di rivalutazione delle pensioni a partire da martedì, nel corso del prossimo incontro tra governo e sindacati". Infine la questione più spinosa, quella dei coefficienti. I sindacati non vogliono neppure sentir parlare di trasformazione dei coefficienti, dicono, "porterebbe ad una diminuzione esagerata dell'importo di pensioni già basse". Anche in questo caso esistono ipotesi di soluzione: una di queste parla di trasformare i coefficienti

"intelligenti", introducendo cioè nuovi parametri tali da tenere conto anche del lavoro precario e dunque meno penalizzanti e ammortizzatori sociali, per rinviare l'argomento in questione possa essere trattato e risolto entro il 28 giugno, data in cui il governo è intenzionato a chiudere la questione previdenziale. Appare più verosimile che alla fine si possa trovare un accordo su scalone e politiche giovanili e ammortizzatori sociali, per rinviare a data da destinarsi (probabilmente dopo il varo della finanziaria) la trasformazione dei coefficienti. Sarebbe l'ennesimo rinvio. Accanto ai temi discussi in questi giorni, secondo il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero "due sono i nodi importanti da sciogliere: quello della casa, che necessita di risorse immediate perché ad ottobre abbiamo gli sfratti dei soggetti deboli e quello del servizio civile, al quale mancano delle risorse". L'ultimo punto, "che deve avere risorse entro il varo della prossima finanziaria - ha spiegato Ferrero - riguarda gli anziani e le non autosufficienti. Bisogna decidere di fare finalmente i livelli essen-

ziali di assistenza". Capito evasione. Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, nel corso della cerimonia per il 23esimo anniversario della Guardia di Finanza, ha dichiarato come "un Paese a evasione zero è possibile, anzi è a portata di mano: serve un atto di fiducia, una riconciliazione, un patto, oltre che tolleranza zero contro chi evade". Padoa-Schioppa ha ricordato che l'evasione fiscale ammonta a oltre cento miliardi di euro l'anno. "In Italia l'attuale livello di evasione fiscale è una vera e propria pandemia". "La perdita di gettito è pari a oltre 100 miliardi l'anno, ripeto, 100 miliardi l'anno, che equivale al 15-20% delle entrate complessive del Paese". Senza l'evasione fiscale, ha assicurato il ministro, "l'Italia cambierebbe volto. Le imprese, i commercianti, gli artigiani cesserebbero di subire la concorrenza di chi evade", si potrebbero quindi attuare "alleggerimenti dei carichi fiscali per tutti i contribuenti, più investimenti, più tutela del territorio, più sviluppo del turismo, della cultura, della famiglia, dei più bisognosi".

al for

SEGUE DALLA PRIMA - La Cdl, con diversi rappresentanti, ha chiesto nella mattinata di ieri nell'aula di palazzo Madama che il governo riferisca in aula sul licenziamento del capo della polizia. A farsi portavoce della richiesta è stato il senatore di An Francesco Storace per il quale il Parlamento ha il diritto di sapere dal governo o dal ministro dell'Interno le ragioni dell'annunciata destituzione del capo della polizia. "È una favola - ha inoltre voluto sottolineare Storace - quella inventata da Prodi sul settennato. Invito qualunque membro del governo a indicarmi dove sta scritto che il capo della polizia dura sette anni. Se un alto funzionario lavora bene lo si lascia al suo posto fino alla pensione, altrimenti non resta al suo posto

## De Gennaro, l'opposizione chiede che il governo riferisca in Aula sul probabile "licenziamento"

un solo giorno in più". Opinione condivisa anche dalla Lega Nord che con Paolo Franco ha sollecitato la necessità che il governo riferisca in aula. Una seduta in aula già sollecitata tra l'altro da Gavino Angius che aveva chiesto l'intervento dell'esecutivo già nella giornata di ieri: "I colleghi - aveva infatti dichiarato Angius - hanno sollevato una questione delicata ed è giusto affrontare questo tema anche per restituire

serenità ai cittadini e all'opinione pubblica. Data la delicatezza di questa situazione ritengo che sia necessario difendere il capo della polizia, il corpo della polizia e le prerogative del Parlamento, insieme però a quelle del governo". Di tutt'altro avviso il capogruppo di Rifondazione Comunista per il quale "il potere politico non può essere servo del potere militare". Per Russo Spina, infatti, ora è arrivato il

momento di riproporre con forza la richiesta della commissione d'inchiesta sui fatti avvenuti nel corso del G8 di Genova, una commissione parlamentare d'inchiesta prevista nel programma dell'Unione e per questo "non dovrebbero esserci motivi di opposizione a ciò". A non fare sconti sul presunto silenzio del governo sulla vicenda è il presidente dei senatori di An Altero Matteoli: "È un silenzio offensivo e colpevole".

A prendere le difese del capo della polizia è il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini: "È politicamente e istituzionalmente insostenibile l'idea che possa essere rimosso l'attuale capo della Polizia dopo l'avviso di garanzia arrivato per i fatti del G8". Pier Ferdinando Casini, arrivato a Bruxelles per partecipare al vertice dei Popolari europei, è tornato così sull'annunciata sostituzione di Gianni De Gennaro. "Che il Governo si possa piegare ai veti dell'estrema sinistra e che decapiti uno dei migliori funzionari dello Stato per compiacere alcuni magistrati - ha attaccato il leader dell'Udc - sarebbe offensivo per le migliaia di poliziotti che ogni giorno difendono la nostra sicurezza".

antonio formisano

## LE REAZIONI

CLEMENTE MASTELLA

"Bisogna arrivare ad una via di uscita di prestigio per un uomo che ha dato tantissimo, per un grande poliziotto che ha reso un eccezionale servizio al nostro Paese. Chiedo per il capo della polizia Gianni De Gennaro un avvicendamento che non deve apparire come una forma di rimozione e che sia concordato tra maggioranza e opposizione. A mio avviso è sbagliato ritenere che De Gennaro debba andar via per per le presunte colpe riguardanti Genova, come allo stesso modo è sbagliato l'atteggiamento dell'opposizione che continua a gridare in modo isterico ed inopportuno"

PIER FERDINANDO CASINI

"Il mio è un appello al ministro dell'Interno Giuliano Amato, affinché voglia difendere la dignità dei poliziotti italiani. Quello che sta capitando è veramente assurdo. Mi auguro che il ministro Amato voglia difendere la dignità dell'intero corpo italiano della polizia, di coloro che proteggono ogni giorno la nostra sicurezza, e impedisca oggi questo scempio. Si sta umiliando la Polizia di Stato. È assolutamente inaccettabile l'idea che si possa sostituire il capo della polizia perché lo chiedono gli gruppi estremi della sinistra, ed è ancora più inaccettabile che lo faccia dopo che ha ricevuto un avviso di garanzia per i fatti del G8 di Genova: questo significherebbe dar ragione ad alcuni magistrati che dopo sei anni pensano di poter mettere sotto accusa il capo della polizia. Un uomo di cui tutta l'Italia è fiera perché è una delle figure di maggiore professionalità nel suo campo in tutto il mondo"

GIOVANNI RUSSO SPENA

"È arrivato il momento di riproporre con forza la richiesta della commissione d'inchiesta sui fatti avvenuti nel corso del G8 di Genova: l'avvicendamento di De Gennaro è un fatto positivo, deve avvenire subito ed è un provvedimento senza il trauma di rimozioni e con estremo equilibrio, forse perfino eccessivo, da parte del governo. Così come positivo è il fatto che il processo in corso a Genova sta finalmente, dopo sei anni, facendo emergere alcune verità sui quei drammatici eventi. De Gennaro ora è indagato e attendiamo pazientemente l'esito delle indagini, ma è un fatto che nel programma dell'Unione è prevista la commissione parlamentare di inchiesta; non vediamo motivi di opposizione a ciò"

MASSIMO BRUTTI

"Riguardo il tema dell'avvicendamento del dott. Gianni De Gennaro il riferimento che si è fatto alla cosiddetta regola del settennato richiede una precisazione: non esiste alcuna legge né alcuna norma che fissi una durata di sette anni per una carica di vertice quale quella del capo della polizia. Può esistere una regola di opportunità che è stata enunciata in questi mesi da fonti responsabili, secondo la quale sarebbe bene che un funzionario che occupa posizioni di vertice così rilevanti, non superi nello svolgimento della sua attività il termine stabilito per l'esercizio delle funzioni della suprema carica dello Stato, cioè del Presidente della Repubblica. Non c'è nulla di più di questo: una regola di opportunità, ovviamente flessibile"

MAURIZIO RONCONI

"Il centrodestra dichiara indisponibilità a verificare nomi alternativi a quello di De Gennaro come capo della polizia: il preannuncio di licenziamento da parte della sinistra radicale, le nuove verità sul G8 di Genova, l'inchiesta aperta, impongono assoluta prudenza. Licenziare ora De Gennaro rappresenterebbe un precedente gravissimo, una condanna preventiva. Il centrodestra non potrà essere corresponsabile di questa nefandezza"

## "L'incontro con la Cdl del tutto normale. Loro diritto chiedere il cambio di governo"

### Napolitano preoccupato per lo stato delle istituzioni

#### "Maggioranza e opposizione collaborino" costruttivamente in Parlamento

SEGUE DALLA PRIMA - Posizione che l'ex premier aveva messo a punto in precedenza con i suoi alleati. Due i punti sostanziali esposti dai massimi esponenti di Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord e Democrazia Cristiana: il

Parlamento non legifera e l'opposizione è imbavagliata nelle sue prerogative dal frequente ricorso al voto di fiducia, utilizzato dalla maggioranza 18 volte in poco più d'un anno. Secondo gli esponenti della Cdl "il governo non governa,

il Parlamento non fa le leggi tanto che in 13 mesi il numero di votazioni è quattro volte di meno rispetto ai 13 mesi della legislatura precedente e addirittura il numero delle leggi è un quinto rispetto al passato. Berlusconi sottolinea l'impossibilità della Casa delle Libertà e di tutte le forze del centrodestra di assolvere al compito di controllo, proprio dei parlamentari di opposizione. Silvio Berlusconi ha sottolineato a Napolitano "la sua preoccupazione per uno Stato che ha rinunciato all'uso della forza e dell'autorità, come si è visto nelle manifestazioni e blocchi stradali al Sud. La Cdl non rinuncia a riproporre l'antico teorema della sinistra pigliatutto: "Nonostante la nostra offerta, subito dopo il voto, la sinistra ha messo le mani su tutte le posizioni del Paese". E ancora snocciola numeri e percentuali di loro sondaggi che dimostrerebbero l'impopolarità del governo di centrosinistra. Oggi Prodi godrebbe solo del gradimento del 24 per cento degli italiani, mentre lui, il Cavaliere, oltre il 60 per cento. Nei novanta minuti di colloquio, come era possibile immaginare, la "delegazione" non ha chiesto le elezioni anticipate ma

garanzie per il futuro. "Per noi, se cade Prodi si deve votare" ha detto Berlusconi ricordando che anche "D'Alema ha detto che se cade questa maggioranza si va alle elezioni, che restano la strada maestra. Ma solo se cade il governo". Giorgio Napolitano ha ascoltato con attenzione i suoi interlocutori senza fare promesse facendo intendere che, in base alle prerogative che gli attribuisce la Costituzione, sarà fatto ogni tentativo per trovare la soluzione più adeguata. Per il Capo dello Stato, in caso di caduta del Governo Prodi, non ci saranno soluzioni pasticciate ma la ferrea applicazione della Carta che in questo senso è molto chiara: se si crea una nuova maggioranza non è necessario ricorrere allo scioglimento delle Camere. Altrimenti breve esecutivo per portare il Paese alle urne. Il punto di maggior vicinanza tra il Presidente Napolitano e la delegazione di parte dell'opposizione è stata la preoccupazione per la lentezza dell'attività legislativa confermata dallo stesso Cavaliere. Punto. Pensiamo francamente che gli italiani si aspettassero da Berlusconi e amici maggiore determinazione. Dal giorno successivo al ballottaggio delle

amministrative il Cavaliere aveva annunciato la sua decisione di incontrare il Capo dello Stato, sottolineando l'importanza dell'avvenimento e la necessità che lui e i suoi alleati salissero al Colle per chiedere le elezioni anticipate. Ci chiediamo allora quale fosse lo scopo reale della visita. Forse visibilità e pubblicità. Se sapevano che il Presidente della Repubblica non può sciogliere le Camere, perché coinvolgerlo in questa campagna di propaganda politica? Il Presidente ha ribadito ieri a l'Aquila "la preoccupazione per lo stato delle istituzioni, per il fatto che non funzionano come dovrebbero". Di questo, ha aggiunto, devono preoccuparsi sia la maggioranza che l'opposizione. Occorre "un clima più costruttivo, e questo non significa in alcun modo limitare il diritto dell'opposizione di chiedere un cambiamento del governo. Il clima costruttivo - secondo il Capo dello Stato - si realizza facendo ciascuno la sua parte, collaborando a far funzionare le istituzioni". L'invito, ancora una volta, è rivolto a maggioranza e opposizione. Speriamo sia accolto da tutti.

roberto secci

## L'operazione trasparenza del Viminale allarma le donne, prime vittime della violenza

ROMA - Dopo la diffusione del rapporto sulla sicurezza nel Paese, Giuliano Amato soprattutto ammette di essere "sconvolto" dai dati della violenza sulle donne. E che i numeri sulla criminalità che vengono diffusi dopo sette anni di assenza sono parte di un' "operazione trasparenza" del governo che intende "mettere le carte in tavola", perché è un diritto dei cittadini, prima ancora che un dovere dello Stato, conoscere la situazione reale del paese. Ma le cinquecento pagine di numeri, tabelle, grafici e statistiche di oltre vent'anni di criminalità, servono al ministro dell'Interno per sottolineare altri tre concetti che gli stanno a cuore: l'immigrazione è un problema quando è irregolare; la percezione di insicurezza, da 15 anni ad oggi è sempre la stessa tranne che nel nord-est, dove effettivamente la paura degli italiani è aumentata; le risorse sono finite e "le tasche ormai quasi vuote". Quanto scende in sala stampa per presentare il Rapporto che lui stesso ha fortemente voluto, Amato sa già che poco dopo il premier annuncerà alla Camera l'avvicendamento del capo della Polizia. Ma nel corso di tutta la con-

ferenza stampa, con De Gennaro accanto, non affronterà mai la questione. Così come il capo della Polizia non farà trasparire un minimo accenno d'emozione. De Gennaro ascolta, suggerisce, risponde ad un'unica domanda, guarda il telefonino. Sorride anche, più del solito, alla platea dove sono seduti anche alcuni di quelli che vengono indicati come suoi possibili successori. "Conoscevo la risposta che Prodi avrebbe dato" al question time, "ovviamente ne avevamo parlato ieri" si limiterà a dire Amato ai cronisti che lo inseguono al termine della presentazione. E più tardi, in una nota ufficiale, aggiungerà che "qualsiasi polemica e del tutto fuori luogo". L'obiettivo di Amato è chiaro, anche se difficile: non distogliere l'attenzione da un lavoro che mette dei punti fermi in materia di criminalità, prendendo in considerazione non gli ultimi due anni ma un ventennio. "Stiamo tentando di rendere più trasparente possibile non quello che noi facciamo ma quello che fanno coloro che commettono reati, per mettere in tavola davanti al paese le carte con cui abbiamo a che fare" spiega. Che carte? Innanzitutto,

sottolinea il ministro, "gli omicidi che diminuiscono": la "percezione di insicurezza che dal '93 ad oggi è diminuita di due punti percentuali"; il fatto che l'immigrazione regolare e dunque è "immorale" l'equazione immigrato uguale criminale. "E' nel mondo dell'irregolarità - sottolinea - che si concentra l'attività di delinquere". Ma non è tutto rosa. "Sono assolutamente sconvolto - scandisce il ministro - dai dati della violenza sulle donne". E' impressionante, perché "non c'è solo la violenza sessuale ma una serie di reati che non vengono commessi sui maschi". Ecco, è questa "unilateralità" più del reato ad essere "inconcipiabile". L'altra nota dolente riguarda le risorse. "Difficilmente possiamo ritenere sufficiente quello che abbiamo" spiega il ministro. "Le tasche sono ormai quasi vuote, c'è rimasta qualche moneta ma quando si girano i pantaloni non ce n'è più molte". Dal Viminale fanno sapere che l'immisione di 3/4 mila uomini in più - quelli che servirebbero - costerebbe nel 2007 32 milioni e 150 milioni l'anno a partire dal 2008. Qualche spiraglio potrebbe aprirsi nei prossimi giorni.

## Veltroni, un candidato per tutti

SEGUE DALLA PRIMA - Alla pace siglata dal sindaco di Venezia si aggiungono le elegiche dichiarazioni di Chiamparino: "rischiavamo un lungo periodo di conflittualità politica. Veltroni è la persona che tutti aspettano, sarebbero false primarie se proprio lui non ci fosse". Segnali di distensione, sulla leadership unica, provengono però anche dai "saggi". Dopo le affermazioni del professor Vassallo sulla necessità dei leader naturali di scendere in campo, ieri è toccato al professor Ceccanti dipanare la matassa degli scenari post prodiani. In maniera lineare e, francamente, ottimistica, il docente di diritto costituzionale ha lasciato intendere che "con una maggioranza assoluta dei voti - risultato quasi indubbio per Veltroni - il Sindaco sarà segretario del Partito Democratico", lasciando a Prodi il ruolo di presidente del medesimo. Il quadro però non sarebbe completo. Secondo altre fonti, infatti, il rimpasto di potere - oltre che quello di Governo - vedrebbe assurgere al vicepremierato Piero Fassino. Un segnale che, secondo il vicepresidente dei deputati dipietristi, Fabio Evangelisti, dimostrerebbe il ricorso alle "solite dinamiche equilibriste" che Ds e Dl perseguirebbero "ad uso e consumo dei vari potentati". Sei piccioni con una fava, direbbe un osservatore cinico e avvezzo alle ditteologhe. Uno. Il premier, di cui tutti sono scontenti, persino i suoi alleati, che diventa presidente del partito più grande della coalizione di centrosinistra. Due. Il sindaco che acquisirebbe la carica più importante del

paolo vicchiarello

# Temi di scontro il sistema di voto, la Carta dei diritti e il ministro degli Esteri I 27 a Bruxelles per decidere il futuro dell'Unione Londra e Varsavia recitano la parte dei "guastafeste" dell'integrazione europea

## RUSSIA

### LAVROV: "ALLARMANTE LO STATO DELLE RELAZIONI CON GLI USA"

MOSCA - È di nuovo polemica tra Stati Uniti e Federazione Russa. Secondo il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, "lo stato delle relazioni tra Mosca e Washington è allarmante". Il capo della diplomazia di Mosca non ha quindi usato mezzi termini per definire il divario che attualmente divide la politica estera russa da quella statunitense. "Si è sviluppato un certo allarme nel mondo per via della situazione attuale", ha detto il capo della diplomazia russa durante un intervento al Carnegie Endowment Center di Mosca. "In nessun modo comunque - ha proseguito Lavrov - la Russia cederà a un qualunque tentativo di spostare il confronto sul piano ideologico". Il riferimento è in particolare al Trattato sulle forze convenzionali (Cfet) schierate in Europa e che vede duramente opposte Mosca e Washington. Secondo Lavrov il confronto sul tema deve andare oltre il semplice scambio di opinioni. "Non abbiamo alcuna intenzione di seppellire il Cfet - ha aggiunto il ministro - giacché dal momento stesso in cui è stato ratificato, abbiamo fatto fronte a tutte le nostre responsabilità. Il trattato non dovrebbe però essere interpretato come il rifiuto da parte della Russia di discutere la questione del controllo degli armamenti". Lavrov è tornato a chiedere a Washington un confronto paritario. "Qualunque relazione con gli Stati Uniti che prescinda dalla parità è per noi inaccettabile", ha dichiarato. "Non siamo animati da alcun sentimento antiamericano, a differenza di quello che si può notare altrove. Nessuno mette in discussione la leadership di alcun Paese, ammesso che sia adeguato allo status di Nazione e che sia in grado di gestirlo. Comunque tutti dovrebbero prestare orecchio a quanto gli altri hanno da dire".

BRUXELLES - Si è aperto ieri a Bruxelles il Consiglio europeo più importante dagli accordi di Maastricht del 1992, come lo hanno definito numerosi osservatori. I capi di Stato e di governo dell'Unione saranno infatti chiamati a decidere sul futuro della Costituzione europea, fondamentale per il futuro del processo di integrazione tra i Paesi dell'Ue. Nello specifico, i Ventisette dovranno affrontare tre nodi fondamentali: la questione del voto a doppia maggioranza, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione e la questione del ministro degli Esteri europeo. Il sistema di voto finora è stato l'argomento su cui sono nate le maggiori polemiche. La Polonia, infatti, ha minacciato il veto se non sarà rivisto il metodo della "doppia maggioranza", che la penalizza leggermente rispetto a quello attuale. Il nuovo sistema prevede che per avere una maggioranza serva il 55 per cento degli Stati che rappresentino il 65 per cento della popolazione dell'Ue. Varsavia, invece, chiede che sia adottato il cosiddetto metodo Penrose che prevede che i voti di ogni Paese siano calcolati con una formula basata sulla radice quadrata della popolazione. Nelle scorse settimane, i leader polacchi avevano avuto

"parole di fuoco" nei confronti del metodo a doppia maggioranza, con il premier Jaroslaw Kaczynsky che aveva detto che la Polonia era "pronta a morire" pur di bloccare l'attuale Costituzione. Negli ultimi giorni, però, numerose fonti interne all'Unione Europea avevano parlato di una ammorbidimento delle posizioni polacche. Ieri il premier olandese, Jan Peter Balkenende, rispondendo ai cronisti a margine di un convegno del Partito popolare europeo (Ppe), aveva detto che "sulla ricerca di un compromesso per il futuro trattato ci sono stati molti progressi", pur riconoscendo che "ci vorranno molte ore per raggiungere un consenso unanime". La "palla", quindi, passa nel campo della Polonia che si trova sotto il "fuoco di fila" degli altri Paesi europei e potrebbe alla fine propendere almeno per l'idea della Repubblica Ceca che si è fatta promotrice di un compromesso tra il sistema a doppia maggioranza e la posizione di Varsavia. L'altro punto di discussione è rappresentato dalla Carta dei diritti fondamentali, argomento su cui c'è la Gran Bretagna nella parte del "guastafeste" della situazione. Londra infatti vorrebbe non dover applicare la Carta nel suo ordinamento, per paura che possa interferire con la sua

concezione restrittiva di alcuni diritti sociali. Il documento tedesco accoglie la soluzione di un rinvio, senza riprendere la Carta per esteso nei trattati. "L'articolo sui diritti fondamentali conterrà un rinvio alla Carta dei diritti fondamentali che le darà valore giuridicamente vincolante e fissa l'ambito della sua applicazione", recita il testo elaborato da Berlino per andare incontro alle posizioni britanniche. Ieri, nel frattempo, Tony Blair ha nuovamente ricordato che è pronto a mettere il veto sull'accordo, se non sarà accontentato su questo punto. E Londra è inoltre pronta a dare battaglia anche sulla questione del ministro degli Esteri europeo. Anche su questo argomento Blair ha confermato pochi giorni fa che Londra "non accetterà qualsiasi cosa che modifichi il ruolo della politica estera britannica". Il documento tedesco innanzitutto conferma che il "Ministro degli Esteri dell'Unione" della costituzione cambierà nome, anche se il nuovo nome non viene indicato. Inoltre, la bozza precisa che la Pesc (Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue) "dev'essere definita ed attuata dal Consiglio all'unanimità, tranne quando i trattati prevedano diversamente", e che "l'adozione di atti legislativi sarà esclusa". La



Gran Bretagna però sembra ancora non soddisfatta, e negli ultimi giorni ha messo in discussione il ruolo del ministro degli Esteri dell'Ue, opponendosi in particolare alla previsione della Costituzione secondo cui questo dovrebbe presiedere il Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Ue.

atilio nardi

## Somalia, i clan contro il governo: "Viola i diritti umani"

### Nuove polemiche dopo il rinvio della Conferenza di riconciliazione

MOGADISCIO - Nonostante il forte impegno della diplomazia internazionale non si riesce a riportare la pace in Somalia. Lo scoglio più grande resta quello di far raggiungere alle parti coinvolte nel conflitto un accordo unitario. La prevista Conferenza di riconciliazione intra-somala, a cui avrebbero dovuto partecipare i rappresentanti di tutti i principali clan del Paese, è stata di nuovo rimandata. Intanto i clan che avrebbero dovuto prendervi parte, dal canto loro, continuano ad accusare il governo di transizione di omicidi, di violazioni dei diritti umani, di illegittimità, ma anche di continue minacce e di non voler davvero arrivare ad una riconciliazione inclusiva e rappresentativa di tutte le anime del Paese, inclusa quella delle Corti Islamiche. L'Onu, intanto, con la risoluzione

1744, ha autorizzato l'Unione Africana (Ua), ad inviare una missione di mantenimento della pace, (Amisom), di 8mila caschi verdi nel Paese, per ripristinare la sicurezza e garantire la stabilità. Un passo salutato da molti come quello che poteva essere il preludio della fine delle ostilità e che, invece, tale non è stato in quanto ha fomentato nuovi odi e fatto scaturire nuove violenze. L'Amisom, infatti, è stata prima minacciata e poi fatta oggetto di attacchi da parte di gruppi armati fin dall'arrivo a Mogadiscio, lo scorso 6 marzo, di quella che sembrava essere la sua avanguardia ma che di fatto si è mostrata essere, poi, l'unica forza effettivamente inviata nel Paese. Si tratta di 1500 militari, tutti inviati dall'Uganda. L'Onu ha stabilito che l'Ua mantenga la missione in Somalia per sei mesi, autorizzandola

ad adottare tutte le misure necessarie per garantire la pace, in previsione poi di un suo avvicendamento con una affidata ai caschi blu. Ormai tutti nel Paese, soprattutto i civili, che sono quelli che stanno pagando il prezzo più alto, sperano in una svolta decisiva prima che il Paese prenda veramente la deriva irakena. Dalla ritirata degli islamici, nel dicembre scorso, si registrano ovunque atti bellici di carattere terroristico, oltre ad omicidi mirati, iniziata a febbraio, che sembrano riguardare soprattutto esponenti di spicco della comunità politica, religiosa, intellettuale ed economisti di Mogadiscio. La situazione nella capitale somala, non è mai stata così disastrosa, dal tempo della guerra civile scoppiata dopo il rovesciamento dell'ex dittatore Barre, a fine gennaio '91. L'attività di guerriglia, finora ha

provocato centinaia di morti e anche di feriti e oltre 40mila sfollati. Una guerriglia alimentata dagli islamici, secondo i membri del governo, ma per molti ne sono responsabili anche i miliziani di alcuni Signori della guerra, ritornati dopo il ripristino dell'autorità governativa. Di fatto, non sono alleati ma da una parte i secondi fanno i loro comodi e dall'altra gli uomini delle Corti non li ostacolano, perché entrambi hanno l'obiettivo di indebolire il governo. In tutto questo scenario poi, si stanno inserendo anche gruppi di delinquenti comuni, trovando campo libero per le loro azioni criminali. La presenza poi nel Paese dei soldati etiopi, che combattono a fianco delle forze governative, e a cui gran parte della popolazione civile è ostile, alimenta ulteriormente l'instabilità.

ferdinando pelliccia

## Israele e Paesi arabi moderati impegnati a rilanciare il processo di pace in Medio Oriente

### A Sharm un vertice regionale per rafforzare Abu Mazen

STRISCIA DI GAZA - La comunità internazionale sta cercando in ogni modo di rafforzare la posizione del presidente palestinese Abu Mazen contro i fondamentalisti di Hamas, che da una settimana controllano la Striscia di Gaza. Il vertice regionale che si terrà domenica e lunedì a Sharm El Sheikh ha proprio lo scopo di rafforzare il leader dell'Anp, come hanno affermato numerosi osservatori. Per ora le diplomazie coinvolte nel vertice hanno fatto trapelare che Abu Mazen dovrebbe incontra-

re il premier israeliano, Ehud Olmert, e Abdullah di Giordania e il presidente egiziano, Hosni Mubarak. Secondo un calendario ancora non ufficiale, Abu Mazen dovrebbe vedersi con Mubarak domenica sera per poi incontrare gli altri leader l'indomani. La portavoce di Olmert ha confermato che il premier ha avuto colloqui telefonici sia con Abdullah che con il presidente egiziano e ha ammesso che "c'è la possibilità concreta che l'incontro possa essere il prossimo fine settimana a

Sharm". Per allora, ha aggiunto Miri Eisin, Olmert vorrebbe aver definito la questione del trasferimento di 600 milioni di dollari di rimesse fiscali al governo presieduto da Salam Fayyad in Cisgiordania. All'interno del gabinetto di Olmert c'è però ancora scetticismo sugli esiti possibili del summit. "Non sono molto ottimista - ha detto il ministro per l'edilizia abitativa, Mair Sheerit - perché altri incontri simili organizzati a Sharm sono stati deludenti. Questa volta Abu Mazen sembra

essersi deciso ad agire duramente contro Hamas e i leader arabi forse si sono accorti che non è possibile permettere l'esistenza di uno Stato di Hamas che minaccerebbe tutte le Nazioni della regione". A sostegno del nuovo esecutivo dell'Anp è venuta anche l'approvazione del Consiglio centrale dell'Olp, indispensabile per legittimare qualunque attività legislativa dell'Autorità Nazionale Palestinese. Il Consiglio ha tuttavia chiesto ad Abu Mazen di convocare elezioni anticipate "sia legisla-

tive che presidenziali" per ottenere legittimità popolare. Nel frattempo prosegue la fuga dalla Striscia di Gaza. Israele ha permesso a una trentina di uomini che da alcuni giorni aspettava al valico di Erez di fuggire in Egitto e, in coordinamento con le autorità egiziane e con l'Anp, è stato deciso di risolvere la situazione di una sessantina di persone che da tempo aspettava di conoscere il proprio destino a bordo di un autobus. Anche a una trentina di palestinesi con passaporto americano, tra cui la presi-

dentessa dell'associazione per l'amicizia americano-palestinese e numerose operatrici umanitarie, è stato permesso di lasciare la Striscia di Gaza e spostarsi in Israele. Il Cairo ha inoltre deciso di rafforzare i controlli al confine con la Striscia di Gaza e ha accusato l'Iran di minacciare la sicurezza dell'Egitto. Decine di agenti sono stati mandati a rafforzare il contingente di 750 uomini incaricato di impedire che miliziani di Hamas si infiltrino tra i palestinesi ammessi a varcare il valico.

**ITALIA dei VALORI**  
ORGANO UFFICIALE DI STAMPA  
DEL PARTITO ITALIA DEI VALORI  
Iscrizione Reg. Stampa  
n.113/2006 del 7 marzo 2006  
DIRETTORE POLITICO  
NELLO FORMISANO  
DIRETTORE RESPONSABILE  
DELIA CIPULLO  
direttore@italiadeivalori.info  
REDAZIONE:  
Roma - via della Vite, 3 - 00187  
tel.: 06 6781312 / 06 69292226  
fax: 06/69380656  
WWW.ITALIADEIVALORI.INFO  
redazione@italiadeivalori.info  
INFO ABBONAMENTI:  
abbonamenti@italiadeivalori.info  
fax: 06/69380656  
EDIZIONI  
EDITRICE MEDITERRANEA S.r.l.  
AMMINISTRATORE UNICO  
ANTONIO LAVITOLA  
amministrazione@italiadeivalori.info  
STAMPA  
Litosud Srl  
Via C. Pesenti 130 00156 Roma  
DISTRIBUZIONE  
SER Srl  
Via Stadera, 76 80143 - Napoli  
PUBBLICITÀ  
POSTER PUBBLICITA'  
via Tomacelli, 146 - Roma  
tel. 06/68896911  
edizione chiusa alle ore 18

## NUCLEARE COREANO

### Il negoziatore americano Hill in visita a sorpresa a Pyongyang

PYONGYANG - Il dialogo sulla denuclearizzazione nella penisola coreana ha subito una forte ripresa negli ultimi giorni. Christopher Hill, capo negoziatore americano sulla questione, nel corso del suo tour diplomatico in Giappone, Cina e Corea del Sud, che insieme a Usa, Corea del Nord e Russia hanno preso parte ai colloqui a sei di Pechino sul disarmo nucleare nord coreano, ieri a sorpresa ha fatto tappa a Pyongyang per una visita di due giorni. In pratica si tratta di un'inattesa quanto auspicata missione diplomatica, che potrebbe preludere a progressi sostanziali in una crisi pluriennale e apparentemente, almeno fino a poco tempo fa, senza prospettive di sbocco. Di fatto è la prima missione di un rappresentante del governo americano in Corea del Nord dopo quella che, nell'ottobre 2002, vide l'allora inviato, James Hill, recarsi nel Paese per denunciare l'avvio del programma di arricchimento dell'uranio nord coreano. Con visita di Hill, si spera di rilanciare il processo di attuazione dell'accordo internazionale siglato lo scorso febbraio, sullo stop al programma nucleare nord coreano. In quella sede, la Corea del Nord prese l'impegno di smantellare il suo reattore di Yongbyong, che aveva fornito il

materiale fissile per il primo esperimento atomico nord coreano dello scorso ottobre, impegno che, poi, si è rifiutata di attuare perché non erano stati sbloccati i 25 milioni di dollari di proprietà del regime di Kim Youn Il congelati dal 2005 su iniziativa americana in una banca di Macao in cui erano depositati. Il fatto aveva influito negativamente nell'attuazione degli accordi, allungando di oltre due mesi l'attuazione dell'intesa, prevista per il 13 aprile. All'inizio della scorsa settimana gli Stati Uniti e la Russia hanno collaborato affinché i fondi fossero sbloccati e trasferiti in una banca russa, dove ora sono a disposizione di Pyongyang 20 dei 25 milioni di dollari. In base all'intesa, lo smantellamento della centrale dovrebbe essere poi seguito da forniture energetiche e alimentari, per un controvalore equivalente a diverse centinaia di milioni di dollari di cui il Paese, tra i più arretrati e piegato da una lunga serie di carestie, ha un disperato bisogno. Inoltre l'accordo prevede anche la revoca delle sanzioni internazionali proclamate contro Pyongyang durante la crisi missilistico-nucleare dello scorso anno. Tuttavia, l'effettivo inizio dello smantellamento della centrale nucleare non è ancora inizia-

to. Per la chiusura del reattore occorre tecnicamente un mese e, se dovesse iniziare dalla prossima settimana, non sarebbe definitivo prima della fine di luglio. Secondo anticipazioni sud coreane e giapponesi, Hill a Pyongyang ha in agenda colloqui con il suo omologo nord coreano, il vice ministro degli Esteri Kim Kye Gwan, con cui si era già incontrato a gennaio a Berlino. Non è escluso però che possa essere ricevuto anche a livelli più alti, per discutere sulla ripresa dei colloqui a sei, e delle procedure di monitoraggio e verifica dello smantellamento del reattore di Yongbyon. Hill è giunto nel Paese dopo che lo scorso sabato il regime di Pyongyang si era detto disposto a ricevere gli ispettori dell'Aiea. L'agenzia dell'Onu aveva risposto rendendo noto un comunicato in cui annunciava l'arrivo della squadra di ispettori nella capitale nord coreana per la prossima settimana. Stando però a quanto affermato ieri a Vienna dal rappresentante nord coreano presso l'Aiea, la preannunciata missione ora rischia un rinvio in quanto Pyongyang non è disposto ad emettere l'invito ufficiale. Infatti, per i dirigenti nord coreani la vicenda del denaro congelato dagli Usa in una banca a Macao

non si è ancora conclusa e essendo questa fase parte vincolante dell'accordo, per loro non sono ancora stati rispettati tutti i punti. Intanto, pare sempre più concretizzarsi l'ipotesi che i sei firmatari dell'accordo internazionale di Pechino, torneranno a riunirsi entro il 10 luglio. Una conferma sarebbe arrivata anche dal rappresentante di Seoul ai colloqui internazionali medesimi, il viceministro degli Esteri Chun Yungwoo. Tra i firmatari dell'accordo l'unico a mantenere un atteggiamento di totale scetticismo è stato sin dall'inizio il Giappone, che si è chiamato fuori dal processo di attuazione, subordinandolo alla soluzione di annosi contrasti bilaterali con Pyongyang. Gli osservatori però vedono scarse prospettive nel perdurare di un simile irrigidimento da parte del governo giapponese. Pertanto è prevedibile che Hill faccia ancora tappa a Tokyo sulla strada del ritorno a Washington. Intanto arriva da Pechino l'annuncio che il ministro degli Esteri cinese Yang Jechi, si recherà in visita in Corea del Nord dal 2 al 3 luglio, nell'ambito di una più ampia missione di quest'ultimo all'estero, per discutere della denuclearizzazione del Paese.

ferdipellest

## in breve

### AFGHANISTAN/UN SOLDATO NATO RESTA UCCISO IN UN'ESPLOSIONE NELL'EST

Un soldato dell'Alleanza Atlantica è stato ucciso ieri e altri quattro sono rimasti leggermente feriti nell'esplosione di un ordigno piazzato nella loro auto. L'attentato è avvenuto nell'est dell'Afghanistan, come ha annunciato il comando centrale dell'Isaf (la Forza internazionale per il mantenimento della sicurezza della Nato) senza fornire altri particolari sulla vicenda. Questo decesso ha portato a novantadue il numero dei soldati dell'Isaf e della coalizione morti dall'inizio dell'anno. Nel corso del 2006, centonovantuno soldati stranieri hanno perso la vita nella missione in Afghanistan. Proprio ieri altri tre soldati canadesi dell'Isaf erano stati uccisi in un'esplosione simile nel sud del Paese, cuore dell'insurrezione dei talebani.

### LIBANO/AEREI ISRAELIANI SORVOLANO TIRO E SIDONE

Aerei da guerra israeliani sono penetrati nello spazio aereo libanese per quelle che, a detta della polizia libanese, sono stati i voli di maggior durata da inizio 2007. Quattro aerei israeliani, contravvenendo alle disposizioni della risoluzione delle Nazioni Unite numero 1701 della scorsa estate, hanno sorvolato il porto di Tiro, la principale città del Libano meridionale, spingendosi fino a nord di Sidone. L'aviazione israeliana per il momento non ha rilasciato dichiarazioni, ma si pensa che i sorvoli aerei siano la risposta di Israele al lancio di missili Katyusha dal territorio libanese verso il nord di Israele. Intanto sono in arrivo duecentocinquanta soldati dalla Corea del Sud. Secondo quanto fatto sapere dal ministero della Difesa sudcoreano, i militari avranno il compito di pattugliare la zona di Tiro, nel sud del Paese. Uno dei compiti fondamentali del contingente sarà quello di impedire il contrabbando di armi.

### LIBIA/GHEDDAFI: "IMPOSSIBILE UN'UNIONE DEL MAGHREB"

"L'Algeria e il Marocco sono quasi in guerra, attualmente è impossibile aspirare ad un'unione dei Paesi del Maghreb". Lo ha detto il colonnello Muammar Gheddafi in apertura dell'incontro di due giorni organizzato a Tripoli dedicato alla creazione di un governo federale dell'Unione africana che il leader libico vorrebbe proporre in occasione del prossimo summit africano previsto per il 28 e il 29 giugno in Ghana. Secondo quanto riferisce il quotidiano El Watan, Gheddafi avrebbe fatto allusioni alla questione del Sahara occidentale che da sempre divide Algeri e Rabat. "Il Sahara occidentale potrebbe o meno ottenere l'indipendenza", ha detto la guida della Jamahiriya libica esprimendo dei dubbi sulle trattative dirette in corso tra il Marocco e i rappresentanti del Fronte Polisario. Gheddafi ha nuovamente sottolineato la necessità di creare un governo federale dell'Unione Africana (Ua). "Nessun Paese africano ha da solo una grande capacità di trattare con i Paesi europei o americani", ha aggiunto.

### IRAQ/OFFENSIVA USA A BAQUBA, SALITO A QUARANTUNO IL NUMERO DEI RIBELLI UCCISI

È salito ad almeno quarantuno il numero dei ribelli uccisi nell'arco dei primi due giorni dall'inizio dell'offensiva su larga scala, intrapresa dalle truppe americane e dalle forze governative nella provincia irachena di Diyala, e in particolare nel capoluogo Baquba, 65 chilometri a nord-est di Baghdad, roccaforte della guerriglia collegata a Al Qaeda. Lo ha reso noto un portavoce militare Usa, generale Mick Bednarek, vice comandante operativo della 25ma Brigata di Fanteria. Distrutti diversi covi degli insorti, tra cui una casa che era stata minata con l'intento di attirarvi in trappola i soldati lanciati all'assalto; neutralizzate inoltre numerose bombe pronte per essere usate negli attentati lungo le strade. All'operazione, denominata in codice 'Arrowhead Ripper', prendono parte complessivamente circa diecimila uomini, con l'appoggio di aerei, elicotteri da combattimento e mezzi blindati. Si tratta della più vasta offensiva effettuata in Iraq dall'invasione del marzo 2003.

### INDIA/CARCERI SOVRAFFOLLATE, LIBERATI PER IL GRAN CALDO SEICENTO DETENUTI

Le carceri sono sovraffollate, fa troppo caldo, e così il tribunale di Delhi ha deciso di liberare oltre seicento prigionieri. È successo alla prigione di Tihar, la più grande della capitale indiana, dalla quale ieri sono stati liberati centinaia di accusati di piccoli crimini o sotto arresti preventivi. Tra loro, anche quattro donne. La decisione è stata presa dall'Alta Corte della capitale indiana, dopo che sette prigionieri ed un ufficiale di polizia sono morti per la calca e il caldo. Le otto morti sono avvenute a partire dallo scorso 6 giugno, tutte per cause naturali dovute principalmente al caldo. Nelle scorse settimane a New Delhi la temperatura ha toccato i quarantotto gradi centigradi. La prigione di Tihar non ha nessun tipo di ventilatore o altre amenità del genere ed ospita oltre tredicimillesettecento prigionieri a fronte di una capienza di seimilacento persone. I seicentotrentasette rilasciati ieri, hanno pagato ognuno circa quaranta euro come cauzione. La prigione di Tihar è stata spesso al centro di proteste da parte di movimenti per i diritti umani, che hanno lamentato le condizioni disumane nelle quali vivono i prigionieri, tra le quali l'assenza di acqua potabile e la scarsità di bagni. Nella prigione l'acqua arriva solo due volte al giorno per meno di un'ora.